

L'Europa senza risposte

di FRANCO VENTURINI

Convocato per discutere di rapporti con la Cina, il vertice europeo di ieri si è spaccato sui rapporti con i rom.

Basterebbe questa constatazione per misurare la crisi esistenziale di una Ue sempre più ri-nazionalizzata. Ma ieri a Bruxelles ha avuto un peso anche l'inusitata durezza degli scontri, ha trovato più spazio del solito una minacciosa guerra delle parole, ha cominciato a disegnarci, insomma, uno scontro non più mediato tra interessi dei singoli governi e istituzioni comunitarie.

Nicolas Sarkozy, deciso a vendicare l'onore della Francia dopo gli infamanti accostamenti suggeriti dalla commissaria Reding, non ha rovesciato il tavolo come qualcuno si aspettava. Ma, forte dell'appoggio esplicito del solo Berlusconi, ha investito con una raffica di rimproveri il presidente della Commissione Barroso: come si permetteva la Reding di evocare una somiglianza tra gli allontanamenti di rom attuati dalla Francia e i crimini della Seconda guerra mondiale?

Barroso ha concesso che le parole della signora Reding potevano prestarsi a malintesi. Ma poi ha difeso con calore il diritto della Commissione di censurare i governi quando violano le regole comuni, ha ricordato che almeno in un primo momento questa violazione da parte francese si era verificata, ha respinto la richiesta (questo è un cavallo di battaglia di Ber-

to-dovere di intervenire).

Sarkozy sa bene che la questione rom è radicalmente diversa da quella già molto controversa dell'immigrazione clandestina. E lo sa Berlusconi, che ieri ha avuto il prevedibile appoggio di Bossi. Ma che fare in concreto, dopo aver alzato la voce? I rimpatri verso la Romania e la Bulgaria, purché non assumano le sembianze di una deportazione mirata, sono una via legalmente percorribile. Ma in questi casi i rom rimangono a casa per pochi mesi e poi rientrano nello Stato che li ha allontanati. Una seconda via, la migliore, è quella dell'integrazione, ma per tradizioni e cultura i rom sono estremamente difficili da assorbire in una società organizzata. Rimane la via europea: aumentare i fondi che vengono versati a Romania e Bulgaria, ma accompagnarli con la creazione di un sistema di controllo (che naturalmente Bucarest e Sofia dovrebbero accettare) per verificare che le somme trasferite servano effettivamente a migliorare le condizioni di vita in loco dei rom.

Una soluzione europea per un problema europeo? Occorre parecchio ottimismo per crederci, perché la questione dei rom sembra piuttosto destinata a diventare un altro dei molti tormenti della Ue. Uno dei più irrisolvibili.

CRISI UE

La frattura (quasi) irrisolvibile sui rom

lusconi) di imporre alla Commissione canali riservati con i governi prima di poter rendere pubblica una critica. E in queste posizioni, dettaglio non certo secondario, si è trovato in sostanziale sintonia con Angela Merkel che invano Sarkò aveva tentato di tirare dalla sua parte.

Scelte politiche incoraggiate dagli orientamenti delle opinioni pubbliche (e magari da qualche appuntamento elettorale) contro ruoli istituzionali previsti dai trattati Ue. Il conflitto non è certo nuovo, ma nuova e pericolosa è questa sua ultima manifestazione. Perché al di là della fermezza che Sarkozy era obbligato a mostrare, e al di là delle risposte cui Barroso non poteva rinunciare, l'oggetto del contendere rimane intatto e privo di facili soluzioni. I rom, di cittadinanza prevalentemente romana o bulgara, sono soggetti europei da quando questi due Paesi sono entrati nella Ue. Possono dunque spostarsi liberamente in Paesi come la Francia o l'Italia, avendo come unico limite la norma che prevede l'avvio di una attività lavorativa entro tre mesi. Anche oltre tale scadenza, però, gli accordi europei vietano di sanzionare specifici gruppi etnici o religiosi, e dunque quando un governo commette l'errore di prevedere «la chiusura dei campi rom», come è accaduto in una prima direttiva francese poi corretta, la Commissione ha il diritto

